Il diario inedito del grande regista sovietico Kozincev

Seguendo il passo di Shakespeare

L'eccezionale interprete di « Amleto » e di « Re Lear » ci introduce nel laboratorio dei suoi pensieri La « vergogna per tutto ciò che è grazioso » e la « intolleranza per ciò che si è dovuto tollerare »



Una scena dell'« Amieto » di Kozincev

A proposito degli allestimenti di opere shakespea-riane si sente spesso dire «giusto», «sbagliato». Le tragedie di Shakespeare possono essere soltanto continuate nel tempo, ma già
nel nostro tempo. Noi siamo
impotenti a restituirle all'epoca in cui furono scritte. Non di rado passa per
« giusto » ciò che è usuale,
noto, ciò che è usuale,
noto, ciò che è stato già
detto: lo stampo che ha resistito dell'epoca passata.
Lo stesso Shakespeare ha
chiaramente insegnato come si deve lavorare, come
trasformare le vecchie pièces in tragedie della vita, le
leggende in fatti della storia. ssono essere soltanto con

Una difficoltà degli allestimenti shakespeariani è anche quella che essi vengono dopo Cechov, Hemingway, Moravia. Dopo che l'arte ha scoperto la mingway, Moravia. Dopo che l'arte ha scoperto la forza grandissima del non dire tutto.

dire tutto.

In Shakespeare sparano tutte le armi, sono tirate tutte le somme, sciolti tutti i nodi, meno che uno: quello della conclusione finale. Non c'è fine a questo rispecchiamento del periodo storico nella tragedia. La storia continua e la gente non sa che una nuova catastrofe è stata scongiurata.

Il compito del regista, per quanto ne capisco, consiste

quanto ne capisco, consiste non nel trasporre nel modo più somigliante e pieno possibile le immagini un tempo create da Shakespeare sulle scene o sugli scher-mi moderni. Occorre continuare la vita nella vita mo

La cinematografia — le immagini dello schermo — comincia per me quando nel vivo del verso shakespeariaperdendo nel processo di tale rivelazione le parole ma acquistando la corporettà di ciò che è visibile, reale, di ciò che esprime la stessa essenza — i sentimenti, le idee e persino la metaforicità dello stile —, di ciò che è racchiuso anche nel testo integrale.

Non appena invento qualcosa, che magari sembra a me vicino, ma che invece è soltanto attinente alle immagini shakespearlane, sul tema », «a proposito».

« sul tema », « a proposito », subito mi affretto a respingerio spietatumente: non ho fiducia nell'inconfutabilita di tali invenzioni. Questo sono cose inventate, aggiun-te. Io cerco ciò che è stato rivelato, non cio che è sta inventato.

Ma per poco che l'essenza del versi rimanga invio-lata e che questo punto del-la pièce debba soltanto essere «allestito per il cine-ma», adattato alle riprese, io avverto l'assurdità di tra sformare la tragedia in sce-

nario.

Il mio metodo di lavoro è semplice: addestro il pensiero a seguire le orme come un cane da caccia. Tutto ciò che leggo, che imparo, lo subordino ad una sola cosa: scoprire l'orma, il passo del pensiero shakesperriano.

E al mattino il pensiero stesso, senza sforzo, si im-batte in questa orma. Ne avverto il ritmo, ne sento avverto il importanti l'intonazione.

Che cosa mi dà questo sottomettermi ad uno stesso autore per tanti anni? Per quanto possa sembrare strano, mi da la possibilita di una assoluta autonomia del mio e soltanto mio pensiero artistico, delle mie idee sulla vita moderna, la possibilità di trasporre in un film la mia esperienza di vita. Quanto all'esperienza ar-

Grigorii Kozincev è unanimemente e giustamente con-Grigori, Kozincev è unanimemente e giustamente considerato uno dei massimi registi sovietici. Diciamo semplicemente registi perche è difficile dire se il suo contributo maggiore egli l'abbia dato in campo teatrale o cinematografico. Nato a Kiev nel 1905, Kozincev partecipo giovanissimo nel 1921, insieme con Trauberg, Jutkevic ed altri artisti, alla fondazione della famosa FEKS, ovvero la Fabbrica dell'attore eccentrico, un gruppo di produzione cinematografica sperimentale ispirato al metudo dell'accentrismo», inteso a mostrare le cose non todo dell'acccentrismo», inteso a mostrare le cose non come solitamente si vedono, ma in situazioni straor-dinarie, con una conseguente accentuazione ed esaspe-razione dei contrasti.

dinarie, con una conseguente accentuazione ed esasperazione dei contrasti.

E' in questo periodo che nasce il sodalizio artistico di Kozincev e Leonid Trauberg, durato ininterrottomente fino al 1946 e così fecondo per la cinematografia sovietica. Tra le loro opere comuni più note vanno ricordate Le avventure di Ottobrina (1924), la trasposizione dei Cappotto di Gogol (1926) e La nuova Babilonia (1929), che, dopo le accuse rivolte ai due autori di essersi limitati a pure « sperimentazioni formali», segna una svolta verso la tematica sociale. Ma il successo maggiore — con il riconoscimento ufficiale del Premio Stalin — doveva venire loro dalla trilogia gorkiana La giovinezza di Maksim (1935), il ritorno di Maksim (1937) e Vyborgskaja storona (1939). Altri film importanti realizzati da Kozincev senza la collaborazione di Trauberg sono stati il famoso Don Chisciotte, a colori, del 1957, Amleto, del 1964 (Premio Lenin 1965), e Re Lear, del 1971. Quanto alla sua attività teatrale, è ricordato essenzialmente per le regie shakespeariane realizzate nei tealisti Lemingrado: Re Lear (1941), Otello (1943) e Amieto (1954). A proposito di quest'uttimo allastimento ricorderemo la recente pubblicazione in italiano (Rassegna Sovietica n. 3, 1975) dell'interessante carteggio tra Kozincev e Boris Pasternak, traduttore d'eccezione del testo inglese in russo.

Kozincev svolse anche una intensa attività pedago-

sovietica », 5, 1970 deli interessante d'eccezione del testo inglese in russo.
Kozincev svoise anche una intensa attività pedagogica. Infatti, a parte l'insegnamento presso il laboratorio-studio della FEKS tra il 1922 e il 1926, tenne corsi
di regia dapprima all'Istituto per le arti sceniche di
Leningrado, dal 1926 al 1932, e poi, dal 1941 fino alla
morte sopravvenuta nel 1973, all'Istituto statale di cinematografia di Mosca.
Recentemente la «Literaturnaja gazeta» ha pubblicoto ulcuni brani estratti dal «quaderni di lavoro» di
Kozineco. Presentiamo qui questi inediti che rappresentano un documente di estremo interesse sulla personalità del grande regista sovietico e sulla sua concezione dell'arte. (DING BERNARDINI).

in che cosa sono consistiti: nei primi allestimenti sha-kespeariani, andando al fondo delle pièces, trovano la possibilità di adattare a esse le mie congetture. A questo punto trovo nel tes suto stesso della tragedia quel che ho bisogno di esprimere, perché non e sta-to ancora mostrato ed lo ono il primo che l'ha sco

Naturalmente questo mi Naturalmente questo mi sembra soltanto. Non sco-pro nulla. Semplicente, lo sono un lettore di un'epoca particolare, un regista dal destino particolare. El pro-prio di questo che si tratta, dell'epoca, del destino.

Tutto ciò di cui scrive ogni studioso della tragedin Rc Lear, c'è. E ci sono moi te altre cose. Ma il movi mento più profondo, l'idea principale di aggancio che l'attraversa è questa: per che cosa vive l'uomo? Qual e il senso della sua vita? Qual è dunque la cosa essenziale che egli trova nella vita? Con quale cosa — che gii divori l'anima — ter mina egli la vita?

Perché Lear è l'eroe proprio di questa tragedia?

Perché ha percorso il cammino più lungo, ha sofferto più di tatti ed è arrivate alla cosa più semplice.

alla cosa più semplice. Che cos'è questa «cosa più semplice»?

E' ciò che nasce nell'ani-ma, di cui l'uomo e padro ne: l'amore per l'uomo. Le odio e il disprezzo per tut to ciò che disumanizza le

Passano gli anni e tu capisci non quel che è rac-chiuso nella tragedia, tu scopri la cosa essenziale: che si tratta di te, della tua vita, ma non della vita quo tidiana, ovviamente, bensi della storia della tua anima, del tuo secolo Conta soltanto questo.

Ma subito sorgono enor-mi questioni, le quali costi-tuiscono appunto l'inizio in teriore della tragedia. Che cos'e il potere? La vecchiana? L'amore? La verità? L'onestà?

Quando lavoro non vado cinema. Leggo Tolstoj, Dostoevskij, Cechov. Che cosa imparo da loro? vergogna per tutto ciò è grazioso, la vergogna per tutto ciò che sa di vez estetico, impossibile nella

zo estetico, impossibile nella nostra epoca.

Il lettore trova nei classici ciò che per lui e importante adesso, ciò che è vitalmente indispensabile proprio adesso.

Nei doice, tollerante, bonario Cechov scopro una rabbia indomabile, un'intolieranza inflessibile. Insieme con il suo personaggio egli perde il controllo di se stesso.

egli perde il controllo di se stesso.
Così, il dottore espone alla principessa tutto ciò che pensa del suo modo di vita (La principessa); perde il controllo di sè lo studente di diritto Vasilev (La crisi).
Inviando La crisi a Plesceev, Cechov scrive: «Poliché delle cose serie bisogna parlare seriamente, in questo racconto tutte le cose sono chiamate con i loro nomi... E' un racconto assolutamente non adatto ad lutamente non adatto ad una lettura da almanacco

per famiglie, non è grazio-so e sa di umidità dei tubi di scarico».

Quanto vorrei e quanto è difficile ottenere proprio questo sullo schermo: la totale assenza della graziosità e il sapore della umidità dei tubi di scarico.

La vergogna di una let-tura di Shakespeare sullo schermo da almanacco per tamiglie. Delle cose serie, seriamente. Chiamare tutte le cose con i loro veri nomi. Una peculiarità della let-teratura russa del XIX se-colo: l'eco del dolore, la risposta alla softerenza. L'esi-genza di una risposta nella gente, in tutto il mondo. L'intolleranza per ciò che

si è dovuto tollerare. L'arte per i bambini. Il punto è che gli adulti per-

cepiscono ogni tenomeno co me se si trattasse di parti-colari poco distinguibili l'uno colari poco distinguibili l'uno dall'altro di certe categorie generali già da tempo note, formatesi nella nostra co-scienza automaticamente. Ogni casa e soltanto un particolare scarsamente percepibile del concetto di casa, di strada, di città eccetera. Per un bambino una casa è soltanto una casa. Questo concetto è immenso, vivo. E prenderne coscienza, scopririo, è gioia e godimento.

Il bambino è uno scopri-tore. E in ciò che scopre egli scopre sia l'oggetto, sia il proprio atteggiamento ver-so l'oggetto.

Qui si vede in che cosa consista il segreto del l'espressione dei lenomeni vitali attraverso l'arte. Nel-l'incalcolabile molteplicità delle definizioni. E nei fatto che la raffigurazione natu-ralistica è sempre una sola definizione, la definizione della caoticità del dettagi

Invece nell'arte: la molte-Invece nell'arte: la molte-plicità delle percezioni sen-sitive provocate da un fe-nomeno. Il rombo di una molteplicità di risonanze, dove, simile ad un suono di campane, si può cogliere una molteplicità di parole, di sen-timenti, di melodie, vedere immagini diverse eccetera. Leonardo ha insegnato a

Leonardo ha insegnato a vedere una battaglia nel rin corrersi delle nuvole. E' ciò che fa il bambino. In lui un fenomeno provoca una mol-teplicità di sentimenti casuali, raffigurazioni, pensie-ri, definizioni. Ed egli cer-ca di esprimere quelli che sono iondamentali, essen-

ziali.

Ecco un bambino di cinque anni che disegna un treno. E' un voio di nero e di rosso, una fuga di punti, una corsa, e velocità, è forza, è aspirazione a qualcosa.

E, per quanto possa sem brare strano, non si tratta affatto di ingenuità. Quasi allo stesso modo descrive il ano stesso modo descrive il treno Bunin (Lika). L'essenziale — la forza del movimento, la tensione del moto della macchina — viene qui espresso con un possente movimento dirompenscinte movimento dirompen-te, con il succedersi e lo scontro di macchie cromati-che: di nero e di rosso.

Il bambino disegna un pa gliaccio. In ciò non è sol-tanto il trucco che deforma il volto umano. E' anche la testa, la giola dello spetta-tore, è la straordinarietà di tutto cio che si è visto e tutto clo che si è visto e la netta differenza di ciò che si è visto rispetto a cio che e usuale, quoi diano, normale. E' l'impressione che con sorprendente chia-rezza e nitidezza è rimasta impressa nel cervello. E' una testa. Una fiaba. Una fan-tasta.

Un pesce non è soltanto un essere vivente, ma è an-che il mostro delle favolo, un mito, una poesia. E' questa la poesia

E' questa la poesia.
E' questo Picasso, Matisso.
Come hanno imparato questi bambini? Innanzitutto, non hanno guardato i brutti quadri. Hanno guarda puro, L'orrore dell'assimilazione degli stampi.

Eppure, nel complesso, quanto è semplice. Vissuta la vita, ecco come dovrebbe se sei un maestro, la capaci-tà di dirlo in modo che ti capiscano.

E, dire, l'artista vuole sempre ciò che prova e sen-te una molteplicita di per-sone. Solo che lui lo vede più chiaramente e distinta-mente.

Grigorij Kozincev

La ricerca del mare pulito tra suggestioni letterarie ed ecologia

Il miraggio della Sardegna

In una Italia dalle coste in gran parte inquinate l'isola è diventata una sorta di ultima sponda dove si cerca la natura «incontaminata» - «Solo in tutta l'acqua del mondo, presso una spiaggia rosa » - Le sensazioni di D.H. Lawrence tramandateci in « Sea and Sardinia » - L'arrivo di migliaia di turisti italiani e stranieri - Possibilità per il turismo di massa e inattese delusioni

CAGLIARI, agosto « lo so che cosa vuol dire essere felice nella vita, cono-sco la gioia di un paesaggio d'estate e molte altre gioie in-sieme; di stare in un giardino in agguato, e ascoltare che il vento muova le foglie di un albero; o in una sabbia sen tirsi screpolare e crollare in finita esistenza di sabbia; o nel mondo popolato di galli levarsi prima dell'alba e nuotare, solo in tutta l'acqua del mondo, presso una spiaggia rosa ». Così Elio Vittorini nella in-

× Sardegna come un'infanzia » che dà conto di un suo viaggio

Fino a quando la nave non venne in parte soppiantata dal-l'aereo, ogni viaggiatore appro-dava in Sardegna dal mare. La Surdegna era il mare, Arrivando a Cagliari per assu-mere un incarico di funziona-rio negli uffici del Genio civile, anche Quasimodo vide questa isola come un punto di arrivo. una terra che « non si attra versa », ma un ricordo della memoria concentrata sul cielo e sul mare: qualcosa che emerge come l'ultimo paradiso del

D.H. Lawrence: malato di tisi, venne qui per ritemprarsi di eluce ed ossigeno » seguendo le piste di altri viaggiatori interiori della di eluce ed con le piste di altri viaggiatori interiori della di electrone. glesi dell'800, alla ricerca del « buon selvaggio » per sfuggi-re alla civiltà decadente del mondo occidentale. Raccontò poi, nel suo libro « Sea end Sar dinia », di essersi trovato di fronte ad una società « origi-naria », allo « stato puro », senza afferrare che quella era in-vece una società «storica», anche la più «primitiva» comunità pastorale dell'interno, arroccata in montagna e ne-mica del mare. Se le coste erano nude, senza gente, senza case, c'era una ragione: i sardi si erano rinserrati sui monti per difendersi dai bar-

bareschi, e da tutti quelli che volevano dominarli, Ancora oggi, d'altra parte, il dominio delle coste appar-tiene in molta parte alla protione in molta parte alla spe-cilazione esterna: dall'Aga Khan di Porto Rotondo al si-culo-inglese Charles Forte di Fort Village, al piemontese Ga-betti nell'ancora vergine lito-rale del ausynness ai cantoli rale del guspinese, ai capitali misti inglesi e svizzeri nei complessi falso moresco di Ca-po Carbonara: da una parte all'altra l'isola turistica è punteggiata di concessioni, rere

oast di lusso. Dalle spiagge bianche e sterminate di Cagliari, Vittorini una volta vedeva mare, piro-scafi e gente. Una città che si riversava tutta intera sul li-torale del Poetto per smaltire l'acqua, la sua fatica sottoproletaria e impiegatizia, mentre gli altri sardi barbaricini se ne

stavano dentro gli ovili. Le cose oggi sova.

Le cose oggi sono assai diverse. I sardi indistintamente hanno scoperto il mare di Sardegna, e con essi continentale stranieri. Anche a voler ignorare i problemi posti dal dis-servizio dei pubblici trasporti (reso acutissimo questa estate (reso acutissimo questa estate dalle agitazioni dei piloti del-l'ATI, e del personale di cabi-na dei traghetti delle Ferro-rie Statali) la Sardegna non si l'emigrato che ritorna come « l'isola dell'infanzia ».

Dall'altra parte del mare. l'isola può apparire come un miraggio, ma una volta che s riesce a superare l'arrembag-gio e a farsi traghettare fino ad Olbia, a Porto Torres, a Cagliari, si presentano altri grossi problemi: l'alloggio, il vitto le attività ricreative. Non c'è quasi niente. Chi non possiede la macchina, rima-ne intrappolato. Chi non ha soldi, campa di birra e panini imbottiti, e la sera pagamento — può contemplare appena il tramonto.

depliants delle agenzie tu ristiche parlano di località esc tiche ed invitanti: Costa Sme-ralda, Costa Verde, Timi Ama, Is Morus, Cala Gonone. Quasi quotidianamente vengono mdi-cati i nomi dei personaggi del-la jet society che fanno la loro vacanza a Liscia di Vacca e Porto Rotondo, nelle ville a due milioni al mese nei bunga-low a 50 mila lire al giorno. Sulla Costa Smeralda nonostar te i programmi ventennali sbandierati da Karım per quanto riguarda il turismo sociale, ci sono ali alberahi di categoria lusso, con i prezzi

ille stelle.
Il variopinto ambiente internazionale viene via via disper-dendosi man mano che si scende a sud. Capliari, nonostante possieda spiagge e dintorni bo scosi stupendi, non e molto fre quentata dai ricchi. La città, anche d'estate, conserva la sua fisionomia di centro borghesot to, in cui difficili sono gli scambi e le conoscenze. In compenso, il turista che vi arriva, vive discretamente.

non da oggi — segnato da que ste contraddizioni: esso si compone di due correnti tradizio-nali: da un lato i turisti in senso proprio, che in buona



Una veduta di Capriccioli, presso Arzachena, sulla costa Smeralda

parte appartengono ad una fascia di reddito annuo alta ca-pace di sopportare la spesa non insignificante dei trasporti e quella decisamente elevata degli alberghi e dei ristoran-ti: e dall'altra gli emigrati che tornano nella loro terra — moltissimi con mogli e figli stra-nieri — per qualche settima-na in famiglia.

Di gente ne è arrivata tanta. Solo nei dintorni di Cagliari con i voli charter sono sbar-cati 13 mila turisti. Ogni settimana atterra una dozzina di aerei dalla Svizzera, Francia, Danimarca, Inghilterra, Belgio, Repubblica Federale Tedesca, e perfino dalla Fin-landia. Si calcola che navi e traahetti abbiano sbarcato dal maggio scorso ad oggi almeno grafi.
Ma con l'attuale attrezzatu

ra di 31 mila posti letto (alber-ghieri ed extra-alberghieri) dove finisce la grande massa, se è vero — come risulta dal-le statistiche — che il « tutto esaurito» non si è verificato? Gli effetti pesanti della cri ii si fanno sentire, e come

Salendo da Cagliari, lungo la costa orientale, a Dorgali fino ad Olbia, solo a dare una scorsa ai prezzi correnti, viene il capogiro: 24 mila lire ad Is Morus pensione completa, 15.900 al Flamingo, 9.600 i bungalow di « mare e pineta » 14.000 Timi Ama, 25.000 a Ca po Boi; a Villa Rei un rustica (4 persone, un mese) da 240 d 325 mila lire, a Monte Nai (6

A contatto con la realtà, il miraggio sfuma e a volte fioc-cano anche le proteste, « Ci di-cono vedrete che delizia. La spiaggia è a due passi, l'al-bergo con finestre sul mare, vitto sanissimo. Capita invece che il mare è lontano 68 chi-lometri, le finestre si aprono sul cortile o sulle strade, un pasto normale va sulle 6 mila lire o se ruoi mangiare pesce fresco sulle 12 mila. Non ti rımane che infilarti in pizze ria. Eppoi c'è la tortura della doccia. Spesso è impossibile farla, non arriva acqua. Non si vive di solo mare ». I giornali sardi sono pieni

di proteste del genere. A scrivere lettere e rilasciare dichia-

messe triestine, implegati fori nest, famiglie a reddito fisso, romane o lombarde. Le vacan re, una rolta che hanno avu to la possibilità di farle, devo no essere contenute nell'ambi to di un bilancio ben calcolato non possono andare spre-

cate.

La Sardegna cosa offre al turismo di massa? Quali possi bilità esistono? Qualcosa si muore. I comuni di Arbus. Gonnosfanadiga, Guspini, San Garino, Villacidro e Pabillo nis, per esempio, si sono costituiti in consorzio turistico, per delimitare il comprenso per delimitare il comprenso rio, compilare il piano urbani stico, elaborare e approvare i piani regolatori, programman do nell'ambito della seconda legge di rinascita. Questo per impedire le degenerazioni spe impedire le degenerazioni spe culative, raggiungere obiettiri di pubblica utilità e creare le condizioni per una costante ini-ziativa pubblica del tempo li bero da parte degli enti locali e della Regione. Non a caso l'iniziativa è promossa da Co nunı, amministrati dalle sını stre: pretendono che il mare non sia recintato. Il mare deve

non sia reciniato. Il mare aero rimanere libero, per tutti.
Troppo tempo si è perso, c tante battaglie sono andate perdute. Alla Regione non esi ste alcun ufficio in grado di fornire una completa ed an ajornata documentazione sulle installazioni alberghiere, corre data da accurienti noticie sul data da esaurienti notizie sui costi di soggiorno, da una de scrizione del tipo di attrezzatu re e via dicendo. Una volta esc stevano gli alberghi ESIT (l'en te regionale per il turismo): non funzionavano perchè affet ti dal tarlo del chentelismo Messi all'incanto e ceduti a personaggi del sottogoverno per quattro soldi, ora fanno af fari d'oro. Due esempi: l'hotel Golfo degli Angeli, un angolo suggestivo della incanterole spaggia cagliaritana, è diven tato una miniera d'oro: l'al bergo Ortobene, sulla monta gna nuorese, affitta le camere a 150 mila lire al mese, e non conosce più crisi.

Questi fatti provano che l'organizzazione turistica in Sar degna è difettosa e riziata dal-la mancanza di politica adeguata, sia per quanto riguarda le possibilità di ricezione, sia per ciò che concerne una cor retta pubblicità. In parte di pende dalla scarsezza degli m terventi che il governo centra le ha operato sul piano del tu rismo nelle regioni meridionali e insulari. Ma una grossa re sponsabilità è da attribuirsi al l'amministrazione regionale che non ha saputo fare uscire il turismo isolano da una fase artigianale, disordinata, basata in buona parte sulla improvvi sazione, per farlo passare ad una fase di programmazione Come ora vogliono, appunto, 1 Comuni di sinistra moltiplica tisi dopo il 15 giugno.

Ora al superaffollamento di alcune zone corrisponde il vuo to totale in altre non meno at traenti e interessanti. La mon tagna, ad esempio, cie offre un paesaggio e un ambiente inconsueto e affascinante, vie

ne totalmente ignorata.

La questione sotto il profilo politico non desta meraviglia dal momento che le varie giun tato le scelte a favore della grande proprietà e dell'azien da capitalistica: come chiara mente indicano i miliardi di contributi pubblici spesi non quà nella individuazione e nalo rizzazione di zone di sviluppo turistico, bensi nella costruzio ne di strade, elettrodotti, infra strutture, che servivano a fa vorire il saccheggio di specu-latori privati italiani e stra

Intanto, mentre ancora si di scute sul modo migliore di pro grammare il turismo, la sta gione e nel suo pieno svolgi

racanze in tenda, che sono uno dei modi per non spendere mol-to. Grossi campeggi improvvi sati sorgono un po ovunque: a Capo d'Orso, Carloforte, Giorgino, Santa Margherita, Capo Teulada, nel Sarrabus. Si passa dalla tenda a due po sti tipo di due ragazzi accam pati, alla grande tenda di fa-miglia. È tutto intorno una teoria di macchine, con targhe di ogni città italiana. Accam-pati in pineta e sulla spiag-gia, il momento culminante della giornata è sempre il baano: alzarsi alle sei e scende re subito in spiaggia, possibil-mente per primi, quando fa ancora fresco: «Che bello, do-

La racanza smeraldina, quella degli industriali e dei divi, scompare sotto l'altalena prigia dei bus e delle utilitarie. tra fornelli a spirito e lettim da campo illuminati a carbu ro. Ma si ritrova il mare bello e pulito.

Questa la Sardeana d'estate Gli emigrati e i turisti, doma-ni, passata l'euforia del Ferragosto, faranno la « guerra del ritorno », andando al grande assalto per un posto sulla nave.

Giuseppe Podda

Aperti a venti anni dalla morte

IARI DI THOMAS MANN

Il grande scrittore li aveva lasciati alla posterità: risalgono al 1918, 1919, 1920 e al periodo 1933 - 1951 e sono redatti « con sorprendente regolarità e coscienziosità » - La pubblicazione dovrà essere autorizzata dai familiari

ZURIGO, 14
Nei locali dell'archivio intestato a Thomas Mann presso il Politecnico di Zurigo, martedi scorso, durante una breve cerimonia alla presenza di un notaio è stata rimossa la carta di imballaggio che avvolgeva quattro pacchi sigillati.
Una nota redatta a mano in inglese diceva: « Privi di valore ma da aprirsi non prima di venti anni dalla mia morte». Autore della stessa: Thomas Mann, il famoso scrittore e saggista tedesco scomparso all'età di 80 anni il 12 agosto del 1955.
Contenuto del pacchi: 32 diari lasciati dallo scrittore alla posterità. Tutti gli altrivolumi tenuti da Manni sin dall'adolescenza sono andatile ciatti, dati alle fiammie ZURIGO, 14

dall'adolescenza sono andati distrutti: dati alle fiamme

dallo stesso scrittore.

La cerimonia di apertura
del pacchi, rimasti per oltre
un decennio conservati nell'archivio del politecnico è avvenuta senza particolari so lennità. Nonostante il tono dimesso dell'atto, esso rap-presenta un momento molto importante al fini della com prensione di aspetti partico-lari della vita dello scrittore e non solo sotto il profilo autobiografico.

pacchi contenevano fra l'altro una raccolta di diar che copre l'arco di tempo dal 1933 al 1951 e tre quaderni relativi agli anni 1918, 1919 e 1920, cui Mann deve aver attribuito un valore storico particolare.

Dopo aver compiuto la sua prima opera di «distruzione», nel 1896, Mann scrisse ad un amico che riteneva fosse « im-barazzante e sgradevole » sa-pere che una « Moltitudine di

scritti segreti, molto segreti » fossero praticamente alla portata di tutti.

I quaderni tenuti da lui successivamente, fino al momento del suo espatrio negli Stati Uniti, furono spediti ciandestinamente all'estero. Essi però vennero probabilmente bruciati dallo scrittore in data successiva. Questa è anche l'ipotesi del professor Hans Wysling, capo degli archivi di Zurigo.

I diari lasciati ai posteri comunque dovrebbero contenere elementi molto interessanti e tali da poter gettare una nuova luce su un periodo della sua vita molto delicato, un periodo che lo vide trasformarsi da aspro critico degli scrittori dissidenti a fermo sostenitore della repubblica di Welmar e poi fiero oppositore dei nazismo. Prima che gli studiosi possano consultare e studiare i diari tuttavia dovrà passare altro tempo. «Al presente—ha detto Wysling—non li leggerò nemmeno io... mi esporrel a troppe pressioni se conoscessi il contenuto

esporrei a troppe pressioni se conoscessi il contenuto senza poter poi riferirlo». Ciò nonostante Wysling ha gia potuto accertare che i diari sono stati redatti con « sorprendente regolarita coscienziosità ». « Mann uno di quegli scrittori c si sentono obbligati a fare un resoconto giornaliero del

le loro esperienze ». Fra i diari sembra che vi sia una serie completa di an notazioni riguardanti la sua permanenza negli Stati Uni-ti, dove lo scrittore rimase dal 1938 al 1953, assumendo

anche la cittadinanza americana nel 1944.

I manoscritti per ora ri-

marranno sotto chiave nel-l'archivio dopo esser stati messi in ordine cronologico. Wysling ha precisato che la loro pubblicazione è subor-dinata all'approvazione dei

loro pubblicazione è subordinata all'approvazione dei familiari dello scrittore.

I quaderni di Mann probabilmente terranno occupati gli studiosi e gli editori per moiti anni a venire, non soltanto per il loro voluminoso contenuto — le pagine da leggere e analizzare sono mighaia — ma anche per la caratteristica calligrafia del lo scrittore che rende inintellegibile la sua scrittura la quale secondo Wysling «Puo essere letta solo dagli specialisti». HANS NEUERBOURG del-

Morto il poeta brasiliano Murilo Mendes

LISBONA, 1
E' morto ieri improvvisa-mente a Lisbona, dove si tro-vava in vacanza, Murilo Men des, uno dei maggiori poeti contemporanei di lingua por-toghese. Nato a Luiz De Fo-ra (Minas Gerais) il 13 mag-gio 1901, Mendes si era tra-sferito in Italia nei 1956 cosferito in Italia nel 1956 co-me professore di letteratura presso l'Università di Roma.

Già prima di venire in Italia, Murilo Mendes era noto per la sua vista opera poe-tica iniziata nel 1930 con i «Poemas». Nel '71 aveva vincon l'antologia Libertà », il Premio Taormi